TEAM PASTORALI

Identità e composizione del team pastorale

Un team pastorale è un gruppo di operatori pastorali che contribuiscono a realizzare la vita parrocchiale. Il Team pastorale si compone di 3-5 membri che assumono la cura dei seguenti ambiti:

- ANNUNCIO (Catechisti: iniziazione cristiana, Battesimo, Iniziazione cristiana, Matrimonio, Gruppi famiglie)
- DIACONIA / TESTIMONIANZA (operatori Caritas, volontari Unitalsi, Ministri della Comunione)
- LITURGIA (Lettori, Coro, Animatori musicali, Animatori liturgici)
- ANIMAZIONE DELLA COMUNITÀ (Animatori oratorio, animatori feste, eventi, ecc.)
- ANIMAZIONE CULTURALE (Gruppo Lettori Biblioteca "Don Lorenzo Milani")
- AMMINISTRAZIONE (Consiglio Parrocchiale Affari Economici)

Funzionamento del team pastorale

1. Il Team pastorale viene designato insieme dal Consiglio pastorale parrocchiale e dal Consiglio per gli affari economici.

2. I membri del Team pastorale possono anche essere cooptati dal di fuori del Consiglio pastorale parrocchiale.

3. Ogni team pastorale individua un coordinatore.

4. I coordinatori dei tema pastorali costituiscono il coordinamento dei team pastorali

5. Il presidente del Consiglio pastorale parrocchiale presiede coordinamento dei Team pastorali.

6. Il Team pastorale collabora, sotto la guida del parroco e del vicario parrocchiale, all'attività pastorale e all'ordinaria amministrazione. Ciascun Team pastorale coordina, coadiuva e accompagna le persone che svolgono attività riconducibili al suo ambito di competenza.

7. Il team pastorale s'incarica dell'attuazione delle risoluzioni del Consiglio pastorale parrocchiale.

8. I coordinatori dei Team pastorali sono gli interlocutori di riferimento del Consiglio pastorale parrocchiale. Favoriscono inoltre il reciproco scambio fra i team pastorali e ne garantiscono il collegamento con il Consiglio pastorale parrocchiale.

9. Il Team pastorale si ritrova a cadenza regolare per scambiare informazioni rilevanti e coordinare le attività imminenti. Le sedute possono svolgersi anche in assenza del parroco, a patto che l'ordine del giorno sia stato con lui concordato in precedenza ed egli sia posto quanto prima al corrente delle decisioni prese.

10. La crescita spirituale e l'approfondimento della fede abbiano un valore centrale nel Team pastorale. Ogni riunione dello stesso dovrebbe essere aperta con un momento di meditazione della Sacra Scrittura, ad esempio del passo del Vangelo della domenica precedente o successiva, e con una preghiera per i bisogni della comunità parrocchiale.

11. Se si rende necessaria una votazione, essa si effettua a maggioranza semplice.

TEAM PASTORALE “ANIMAZIONE DELLA COMUNITÀ”

ASCOLTARE

Ascoltare significa letteralmente “udire attentamente qualcuno”, quel qualcuno può essere chiunque: un amico, un anziano, un povero, un estraneo ecc. Ognuno di loro fornisce la propria visione delle cose in base alla propria esperienza, al vissuto personale, ragion per cui si avranno sicuramente dei pareri discordanti riguardo molti aspetti delle cose. Queste discordanze molte volte fanno sì che possano nascere delle dispute su chi ha ragione e chi no, che possano insorgere dei giudizi affrettati e fuori luogo, senza rendersi conto che, riuscendo a fare tesoro di questi confronti, di queste nuove esperienze, si ha la possibilità di poter comprendere quali siano le esigenze di chi ci sta parlando. Generalmente risultiamo poco inclini all’ascolto, soprattutto verso coloro che ne avrebbero un gran bisogno, come gli esclusi, le minoranze, coloro che hanno abbandonato la chiesa. Solo ascoltandoci, confrontandoci ed arrivando ad avere un’opinione quanto meno condivisa possiamo cercare di dare voce in capitolo e sollievo al grido di tutte queste persone.

CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

Partiamo dal presupposto che la partecipazione di tutti i membri della chiesa è imprescindibile al fine di formare i veri cristiani. Proprio nella chiesa ognuno di noi può ritenersi utile, in base alle proprie esperienze, ai propri saperi e alle proprie competenze. Obiettivo comune è quello di diffondere il messaggio che Dio ci ha trasmesso, partendo da un’idea comune, anche se vista da più prospettive. Molto spesso tendiamo a giudicare anzitempo le idee che ci vengono proposte, senza avere l’umiltà (quell’umiltà che molto caratterizzava Gesù Cristo) di guardare oltre le apparenze. Inoltre la comunità potrebbe rendersi utile sostenendo coloro che sono impegnati nel sociale e nella politica, mediante la costituzione di associazioni che periodicamente si incontrano per affrontare tematiche inerenti il bene comune e la relativa cura.

DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Il confronto è molto importante, anche se a volte ci frenano le diversità e le consideriamo delle barriere insormontabili. La storia ci ha insegnato le conseguenze del pregiudizio, a volte gratuito e privo di fondamento, che ha caratterizzato i secoli passati, le lotte infinite che hanno portato migliaia di vite a spegnersi. Il primeggiare, il sentirsi migliore è di ostacolo al confronto e dimostra quanto sia importante collaborare tra le diverse popolazioni, pur essendo consci delle proprie diversità. Bisogna sempre cercare di superare gli ostacoli e aprirsi al dialogo quanto più possibile. Solo dialogando si possono comprendere meglio i vari punti di vista, soprattutto quando ciò avviene tra popoli o religioni diverse. L’idea di aprirsi e conoscere realtà diverse dalla nostra non può che accrescere il nostro bagaglio culturale, offrendoci la possibilità di ampliare le nostre nozioni e consolidare le idee che son frutto di un ragionamento condiviso.

TEAM PASTORALE “CULTURA”

Ascolto, corresponsabilità e dialogo rappresentano i tre momenti fondamentali di un processo che trasforma un gruppo di persone che interagiscono, in una comunità che cammina insieme. I tre nuclei tematici, selezionati tra i 10 proposti nel Documento preparatorio, sono stati affrontati e discussi singolarmente all’interno del Team Cultura, ma molte delle riflessioni e delle considerazioni espresse per uno, sono replicabili per gli altri, trattandosi, come già detto, di temi interrelati.

Nell’analizzare le tre tematiche è spesso emersa una certa difficoltà a dare risposta alle sollecitazioni poste dalle “domande stimolo”, dal momento che i membri del Team non possiedono una conoscenza diretta delle dinamiche e dei vari aspetti della realtà parrocchiale, vivendo tale realtà soprattutto da “osservatori”.

Entrando nello specifico, è emerso dal confronto che, per quanto riguarda il tema dell’ascolto, la nostra parrocchia ha sempre mostrato grande apertura verso qualunque realtà, locale e non, religiosa o laica, senza preclusioni o pregiudizi. Tante sono le iniziative intraprese negli anni. Negli ultimi tempi, ad es., è stato avviato dal viceparroco, don Domenico, un progetto di ascolto dei giovani presso le scuole del nostro comune. Con tale progetto si è voluta creare un’occasione di condivisione della quotidianità scolastica così che i giovani possano percepire la vicinanza della chiesa e soprattutto trovare interlocutori per essere e sentirsi ascoltati. In modo analogo, vengono realizzate regolarmente iniziative di ascolto e supporto di persone fragili (bambini, anziani, disabili…). Purtroppo, però, i vari progetti nascono e si sviluppano solo per iniziativa del parroco, don Mimmo, che svolge una potente e instancabile azione propulsiva, sostenuta dal viceparroco e dai gruppi che animano la realtà parrocchiale (Caritas, Unitalsi…). La comunità, per varie motivazioni che non è il caso di analizzare in questo contesto, non accompagna adeguatamente le azioni avviate, non si sente corresponsabile verso i soggetti che operano nei vari settori della società. Le tante iniziative intraprese dal parroco, tese a sollecitare la comunità ad agire per il bene comune, sono recepite passivamente e non si traducono in azioni concrete, in coinvolgimento diretto. Anche le occasioni di confronto, stimolo e dialogo con realtà diverse (incontro con missionari o vari eventi sul tema del dialogo interculturale) non creano grande coinvolgimento a livello giovanile, né generano interesse o curiosità da parte degli “adulti”, evidenziando in tal modo un forte radicamento alla propria realtà particolare e un certo rifiuto ad aprirsi a mondi diversi.

E’ possibile che un difetto di comunicazione di quanto viene programmato e realizzato a livello parrocchiale possa in parte giustificare questo scarso coinvolgimento della comunità. Pertanto, si propone di implementare la conoscenza dell’organizzazione dei vari gruppi e la diffusione delle varie iniziative attraverso molteplici strumenti comunicativi (locandine affisse davanti a tutte le parrocchie, con orari, referenti, ecc… o una finestra sul sito web parrocchiale, dove sia anche possibile dar voce a chiunque abbia qualcosa da proporre o un bisogno da esprimere). Si propone inoltre di rendere

sempre più stretta la sinergia tra scuola e parrocchia allo scopo di interagire con i ragazzi durante l'età scolare e seguirli anche nelle attività ludiche e ricreative del loro tempo, dopo l'uscita dalla scuola.

Ascolto

Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. Ascoltare può essere un servizio ben più grande che parlare. Molti uomini cercano un orecchio che sia pronto ad ascoltare ma non sempre lo trovano tra i cristiani che a volte preferiscono parlare.

Chi parla senza prima ascoltare, finirà per condurre un monologo sterile e chi crede che il suo tempo è troppo prezioso per essere perso ad ascoltare il prossimo, non avrà mai veramente tempo per Dio e per il fratello, ma sempre e solo per se stesso, per le sue proprie parole e per i suoi progetti.

Ascoltare non significa semplicemente sentire ma "Obbedire", cioè captare le necessità e i bisogni dell'altro (non sempre chiaramente espressi attraverso le parole) e farli propri, interpretandoli in vista di un agire.

Se questo processo viene meno, si generano debiti di ascolto che non sempre derivano da pregiudizi. Bisogna riconoscere che tante volte, abbattuti questi ultimi, non si possiedono ugualmente gli strumenti adeguati per "ascoltare".

Al pari delle scuole da diversi anni nell'ambito della catechesi emerge il desiderio, sotteso a quella che ormai diventa sempre più una necessità, di avere catechisti formati per meglio seguire, eventualmente con l'utilizzo di strumenti ad hoc, le sempre più numerose disabilità che si presentano. In maniera libera e informale all' atto dell'iscrizione si potrebbe chiedere ai genitori, per cui a volte è già difficile ammetterlo, se i loro figli hanno disturbi di apprendimento, affinchè i catechisti possano approcciarsi al meglio. È pertanto indispensabile che tutti i catechisti abbiano una formazione, seppur basilare, per affrontare questo; l'ideale sarebbe avere anche figure specializzate che siano di supporto nei vari gruppi per gestire i casi più complessi.

Un altro debito di ascolto nelle nostre comunità è nei confronti di chi non riesce a "collocarsi in un gruppo definito": ci sono i ragazzi, i giovani, le famiglie e percorsi pensati per loro.

Una persona non sposata, separata, vedova che voglia fare un percorso di formazione non riuscendosi a collocare in alcuno di questi gruppi pensa di non poter condividere con nessuno il suo percorso di formazione. Il nostro compito dovrebbe essere avere un'attenzione particolare nei confronti di queste persone: l'ascolto è anche accoglienza e per accogliere tutti è indispensabile avviare, unitamente ai percorsi settoriali, percorsi unitari e sempre più inclusivi.

L' altro grande debito di ascolto é nei confronti dei giovani. Spesso, però, vi è da parte di questi una sorta di resistenza, accompagnata anche da disinteresse, alla

comunicazione. Come si può costruire un dialogo con qualcuno che non é disposto ad andare incontro all'altro?

Non bisogna mai smettere di rimanere in attesa e dimostrarsi disponibili ad accogliere un giovane in qualsiasi momento e senza condizioni: le braccia della Chiesa devono essere sempre aperte all'ascolto di chi le va incontro, chiede di essere ascoltato, vuole essere ascoltato, necessità di essere ascoltato.

Ma come ci si pone nei confronti di chi non sa o non vuole comunicare il suo bisogno di ascolto?

Bisogna ascoltare e captare non il “che cosa” bensì il come, non “le cose da fare” ma i movimenti interiori, i silenzi senza nome e i desideri inespressi dei ragazzi che incontriamo e che chiedono uno spazio specifico.

Vi è parte della comunità, fatta di frementi, tumultuosi e altalenanti sentimenti, composta da giovani che, come un caleidoscopico yo-yo, si avvicinano e si allontanano dall'ascoltatore perché non sanno capire, interpretare e comunicare i loro sentimenti o lo fanno nei modi e con le persone più vicine alla loro istintivita`.

Probabilmente allora, più che di "debito di ascolto", dovremmo parlare di "debito di fiducia all'ascolto".

Il nostro obiettivo a questo punto dovrebbe essere quello di trasformare questo “debito di fiducia” in "Ricerca della Frequenza" che permetta all'ascolto di giungere fino alle vibranti corde dei giovani cuori, per diventare "Dialogo" con e per i giovani, gettando le basi per la crescita di una giovane comunità di cristiani.

Missione

All’interno della nostra parrocchia vi sono diverse realtà protagoniste della missione, dalla Caritas all'Unitalsi. Sono realtà molto impegnative, in cui bisogna profondere tempo ed energie e che costano sacrificio. Tutti noi cristiani siamo missionari nella vita di ogni giorno, a casa e nei nostri ambienti di lavoro. Spesso però ce ne dimentichiamo o facciamo poca attenzione a questo aspetto. Potremmo pensare di coinvolgere tutti i laici che svolgono un servizio nella società in un momento di riflessione/formazione sul tema, attraverso testimonianze dirette di chi vive il suo impegno, il suo lavoro nella logica della missione.

Potrebbe essere questo un canale per far conoscere meglio le diverse realtà, nonché un modo per affascinare e coinvolgere soprattutto i giovani, responsabilizzandoli all’impegno e alla cura dell’altro. In questo modo ognuno potrebbe dare il proprio contributo: sarebbe bello vedere da parte della nostra comunità un sostegno sempre più concreto.

Dialogare nella chiesa e nella società

Quando si dialoga non è improbabile affrontare divergenze di visione: é fisiologico dove ci sono tante persone. E’ però da riconoscere che nella nostra comunità ci siano dei solidi valori condivisi e che quindi, a volte, è necessario avere la maturità tale da consentire di mettere da parte opinioni personali al fine di perseguire quei valori.

Oggi è bello vedere che tra le associazioni della nostra parrocchia e del nostro territorio vi è una bella relazione. In passato si é riusciti a collaborare in più occasioni riconoscendo che la diversità è una ricchezza da preservare.

Probabilmente la pandemia ha un po' raffreddato questi rapporti in quanto è diventato sempre più difficile incontrarsi e i grandi eventi del passato ora sono solo un ricordo. Per questi motivi l’impegno per i prossimi anni è quello di ricostruire questi rapporti e a trovare nuove forme di collaborazione e sostegno tra le associazioni.

Un limite al nostro dialogo è nei confronti di chi non crede. Abitando una realtà piccola in cui tradizionalmente siamo tutti più o meno credenti (non praticanti, ma credenti) non siamo forse preparati ad affrontare chi, ormai sempre più di frequente, si professa ateo.

Anche nei confronti dei non credenti è necessario porre in essere atteggiamenti di pazienza e ascolto, evitando ogni tipo di pregiudizio, per sperimentare sempre e comunque l’accoglienza.

Una Chiesa deve essere vicino alla politica e corresponsabile sostenendo iniziative atte a promuovere la valorizzazione del territorio e la crescita dello stesso.

Uomini, Cristiani, Cittadini sono sinonimi di "Costruttori", per una società sana e coesa che vuole Crescere insieme.

In questo periodo particolare la pandemia ha prodotto tanti cambiamenti, nella realtà sociale, lavorativa, compreso la vita delle realtà parrocchiali. Si percepisce infatti uno svuotamento delle Chiese sempre maggiore. A questo punto è altrettanto vero che lo Spirito Santo ci scuote e chiede a noi cristiani la disponibilità di porci in un atteggiamento di ascolto. L'ascolto del nostro cuore, della nostra fede, della nostra identità di missionari, con l'obiettivo di far riecheggiare la Voce della Parola di Dio in noi e, allo stesso tempo, farla risuonare nel cuore di tutti, soprattutto di chi tende ad allontanarsi sempre più dal Signore.
Partendo dall'ascolto, e dunque dal dialogo con noi stessi, dobbiamo poter raggiungere chi è di fronte a noi. Spingerci oltre, alla società intera, alle orecchie del cuore di ogni uomo. È fondamentale il sapersi ascoltare per poter così, in un secondo momento, farci ascoltare. Proprio in questo tempo particolare, il Signore ci chiede di "interrogarci su cosa ci vuole dire Dio […] e verso quale direzione vuole condurci", come ha affermato il Santo Padre Francesco nell'omelia all'apertura del Sinodo sulla Sinodalità (il 10 ottobre 2021). Entrando in dialogo ci si mette in discussione, in cammino, e alla fine sicuramente non ci ritroviamo più ad essere gli stessi di prima, ma si avverte un cambiamento. Lo Spirito ci chiede di metterci in ascolto soprattutto delle domande, degli affanni che affliggono la Chiesa, i popoli, le nazioni. In ascolto delle sfide e dei cambiamenti dei tempi che giungono. Scrive Paolo VI, in *Gaudium et spes*, che è "dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo".
Il porsi in ascolto di noi stessi e della Parola di Dio ci permette sicuramente di crescere. Maturando così la nostra fede, saremo capaci di diventare veri annunciatori di Cristo e della sua Parola. Dobbiamo annunciarla a chiunque incontriamo e in ogni luogo. Non dimentichiamo che il Cristianesimo e le prime comunità cristiane si sono spinte oltre i confini soprattutto grazie all'annuncio della Parola. Questo non deve andar perso nel tempo, anzi dobbiamo essere sempre più disposti a farci promotori della testimonianza viva e vera.
Importante, per far sì che questo servizio sia efficace, è soprattutto un'attenta e puntuale formazione. Attraverso quest'ultima riusciremo sicuramente a dialogare sia con chi è già all'interno della comunità ecclesiale e sia con chi è ancora ai margini di essa. Non è raro infatti che, soprattutto nei confronti dei giovani, risulta difficile e complesso stabilire un dialogo, ma ciò non può e non deve affatto scoraggiarci.
Nella missione evangelica il dialogo è di fondamentale importanza. La stessa fede è infatti dialogo.
Il dialogo è caratterizzato da un duplice linguaggio: linguaggio verbale e linguaggio non verbale. Per la fede sono entrambi di estrema necessità. Infatti come è importante farsi ascoltare e porsi in ascolto dell'altro, così è altrettanto fondamentale testimoniare attraverso i gesti, quindi utilizzando un linguaggio non verbale. Gli atteggiamenti, i comportamenti, il silenzio, i piccoli e grandi atti hanno un grande valore nella missionarietà della fede cristiana. La nostra Chiesa ha bisogno di persone che siano

formate alla scuola della Parola di Dio, per annunciare, con gesti e parole, l'identità di Cristo Gesù.
In conclusione cerchiamo di far tesoro dell'invito di Papa Francesco che, in un incontro con i partecipanti al Rinnovamento nello Spirito Santo a Roma (l'1 giugno 2014), ha così affermato: "uscite nelle strade a evangelizzare, annunciando il Vangelo. Ricordate che la Chiesa è nata *in uscita*, quella mattina di Pentecoste. Avvicinatevi ai poveri e toccate nella loro carne la carne ferita di Gesù. Lasciatevi guidare dallo Spirito Santo, con libertà".

PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
San Ferdinando di Puglia

SINTESI CONTENUTI CONSULTAZIONE

INTRODUZIONE

I team pastorali, espressione del Consiglio pastorale parrocchiale, hanno scelto come vademecum per analizzare la "sinodalità vissuta" nella nostra comunità cristiana tre nuclei tematici: *Ascoltare*, *Corresponsabili nella missione* e *Dialogare nella Chiesa e nella Società*. Sono temi in relazione reciproca che trasformano un gruppo di persone in una comunità che cammina in maniera unita e aperta.

ASCOLTARE

L'ascolto prima di tutto del nostro cuore, della nostra fede, della nostra identità di missionari, con l'obiettivo di far riecheggiare la Parola di Dio in noi per poi farla risuonare nel cuore di tutti.

Il porsi in ascolto di noi stessi e della Parola di Dio ci fa crescere e raggiungere chi è di fronte a noi per accoglierlo come persona nella sua unicità. La nostra comunità cristiana è aperta all'ascolto di tutte le realtà.

Particolare attenzione è stata riservata all'ascolto dei giovani nei contesti scolastici, attraverso la presenza del Cappellano scolastico, per condividere i sogni e le difficoltà che i giovani vivono.

Tuttavia è evidente che c'è ancora un debito di ascolto nei loro confronti. La comunità è in ascolto, attraverso varie iniziative, delle istanze di persone fragili e "ferite". Si avverte la necessità di incrementare la formazione continua per migliorare l'ascolto e il dialogo sia all'interno che all'esterno della comunità parrocchiale.

Abbiamo la consapevolezza di essere in debito di ascolto soprattutto nei confronti di chi non si riconosce nei gruppi istituzionali della parrocchia, in modo particolare di chi vive situazioni atipiche, sia dal punto di vista affettivo-relazionale che dal punto di vista esistenziale. La medesima fatica la comunità la vive nei confronti di chi presenta esigenze di crescita spirituale che vanno bel oltre le proposte classiche della vita parrocchiale.

CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

A fronte di un laicato maturo e corresponsabile che opera nelle diverse associazioni e gruppi ecclesiali e di un considerevole numero di laici che partecipa con diverse responsabilità pastorali alla vita della comunità, non possiamo non registrare una crisi di partecipazione da parte di non pochi fedeli che fanno resistenza a un coinvolgimento più attivo e diretto alla vita della parrocchia.

La nostra comunità cristiana non sempre accompagna e si sente corresponsabile nelle tante iniziative proposte. Queste sono recepite passivamente e non si traducono in azioni concrete, in un coinvolgimento diretto.

È necessario, pertanto, promuovere un'azione di sensibilizzazione e di coinvolgimento perché cresca sempre di più il senso di partecipazione e di corresponsabilità.

È altresì urgente promuovere e sostenere quanti lodevolmente intraprendono l'impegno sociale e politico a servizio del bene comune.

DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETA'

Urge sempre più una grande capacità di articolazione tra loro le molteplici scelte, le negoziazioni e i dialoghi che costituiscono la nostra vita quotidiana, al di là dei ruoli e delle appartenenze religiose, che al giorno d'oggi incontriamo sullo stesso terreno complesso del nostro vivere insieme sullo stesso territorio.

La comunità parrocchiale non può ignorare che la vasta gamma di interessi personali e sociali, dei problemi da risolvere e delle cause da difendere, deve entrare nei nostri dialoghi sia all'interno della comunità che all'esterno.

È bene essere consapevoli che accade raramente che un dialogo, un colloquio, una conversazione, costituisca di per se stesso lo scopo, presupponendo già a monte una certa dimensione di intesa; è ad esempio il caso di amici, di congiunti, di compagni di una comunità che si ritrovano insieme; e può darsi il caso che il contenuto del dialogo passi in secondo piano in favore di quella gioia che è frutto di una presenza reciproca, dell'uno all'altro.

È tempo che comunità parrocchiale e società, parrocchia e territorio "godano" della presenza reciproca a servizio di un processo di umanizzazione che deve vedere coinvolti tutti, pur consapevoli che in ogni incontro, in ogni relazione si situa tutta la gamma delle nostre differenze culturali, sociali, ecc. che fanno diventare onerosi i nostri dialoghi, se non spaventosamente difficili.

In verità, dobbiamo ammettere che all'interno della nostra comunità parrocchiale si registra una notevole crescita dal punto di vista del confronto e del dialogo tra le associazioni e i gruppi sia parrocchiali che quelli presenti sul territorio. È in atto una collaborazione che riconosce la diversità è una ricchezza da preservare e promuovere.